

FRANCO SCARAMUZZI

Relazione del presidente dei Georgofili. Crisi e “rivoluzioni” tecnologiche. Capisaldi del futuro: lavoro, capitale, conoscenza

Autorità, accademici, signore e signori,

ringraziamo vivamente ciascuno di voi per aver accolto l'invito alla Cerimonia Inaugurale del nostro 261° Anno Accademico.

Siamo particolarmente grati al vicesindaco Dario Nardella, che ci raggiungerà tra breve, perché impegnato in un imprevisto obbligo istituzionale. Ci porterà il saluto della Città di Firenze così come fece già nella Cerimonia Inaugurale del nostro 259° Anno. I Georgofili lo ringraziano sentitamente anche per la continua attenzione con la quale segue le nostre attività.

Consentiteci di ringraziare anche il prof. Michele Stanca, presidente dell'UNASA, per il saluto rivoltoci a nome delle Accademie italiane interessate alle scienze agrarie, che vedo qui oggi numerose e autorevolmente rappresentate.

Il breve filmato che ha preceduto l'apertura dell'odierna cerimonia ha inteso solo ricordare la straordinaria Assemblea Generale dei Georgofili svoltasi nel dicembre scorso. Gli importanti Atti di quella intensa e significativa riunione sono già integralmente pubblicati e chiunque può gratuitamente scaricarli dal nostro sito web (www.georgofili.it). Meritano di essere letti per la profondità delle relazioni e la ricchezza delle idee esposte in oltre 50 autorevoli interventi.

È già stato riprodotto e distribuito anche l'analitico elenco di tutte le attività svolte dai Georgofili nel 2013. Questa relazione annuale potrà quindi limitarsi a evidenziare alcune riflessioni oggi doverose sulla dura crisi che stiamo attraversando.



Il presidente dell'Accademia dei Georgofili prof. Franco Scaramuzzi

Siamo soliti parlare al singolare di una *crisi* in atto, facendo forse un tacito riferimento a quella di origine finanziaria esplosa nel 2008. In realtà, si tratta di una ormai lunga depressione e recessione, nelle quali si sono intrecciate molteplici concause: politiche, ideologiche, sociali, morali, economiche, ecc. Contestualmente, si sono diffuse anche forti innovazioni tecnologiche che già dal secolo scorso hanno creato, oltre a benefici, anche non facili impatti. Cominciamo quindi col precisare che a provocare l'attuale situazione di diffusa disoccupazione, nuova povertà e generale disorientamento, ha contribuito un insieme di fattori ciascuno entrato in crisi.

In questa complessa e confusa realtà, riteniamo sia utile puntare i riflettori su tre elementi (*lavoro, capitale, conoscenza*) che emergono come capisaldi determinanti per il nostro futuro. Li esamineremo singolarmente partendo, per ciascuno, da riferimenti all'agricoltura e mantenendo sempre uno sguardo particolare sul nostro settore primario, quale madre di tutte le attività umane, nella piena convinzione che sia destinato a essere ancora arbitro del futuro globale.

LAVORO

Cominciamo dal lavoro e da alcune sue fasi storiche.

Per elaborare i propri prodotti primari (alimenti, fibre tessili, legno, ecc.), nelle e dalle aziende agrarie nacquero le manifatture. Si svilupparono poi le industrie e furono impiegate macchine ovunque e comunque potessero ridurre la fatica del lavoro manuale e il numero delle ore lavorative occorrenti per realizzare un'unità di prodotto. Il capitale investito nelle macchine ha quindi gradualmente sostituito il lavoro dell'uomo e degli animali. Ciò poteva creare avvisi di disoccupazione e quindi venne osteggiato. La meccanizzazione comunque si è fortemente affermata in tutti i settori perché riduceva i costi, aumentava la competitività sui mercati, migliorava le condizioni di vita, non soltanto incrementando produttività, redditi e salari, ma anche proponendo qualificazioni del lavoro.

Nuove e plurime tecnologie hanno poi provocato ulteriori importanti cambiamenti, ripetendo vantaggi e vicende analoghe a quelle indotte dalla meccanizzazione. Basti pensare al numero crescente di persone che hanno dovuto operare *online* e in *digitale*, modificando l'organizzazione delle attività e coinvolgendo anche il lavoro di impiegati e dirigenti. Altre nuove tecnologie stanno sviluppandosi e molte diverranno irrinunciabili. Cresceranno i sistemi robotizzati. Si utilizzeranno sempre più i satelliti per teleguidare lavori di grande precisione, anche nelle operazioni colturali agricole. Si diffonderanno nuovi mezzi di trasporto automatici. Per non parlare dei sempre più stupefacenti mezzi di comunicazione.

Spesso abbiamo difficoltà a intuire l'applicabilità e la portata delle nuove conoscenze. Le *start-up* aprono possibilità di iniziative imprenditoriali per adottare innovazioni. Ma queste possono comunque richiedere tempo prima di creare un numero significativo di nuovi posti di lavoro. Mentre molti nostri imprenditori entrano in difficoltà e chiudono bilanci in passivo, anche perché appesantiti da costi, tasse e altri oneri per dipendenti non più del tutto necessari o idonei.

L'odierna disoccupazione viene spesso genericamente attribuita agli effetti di una crisi transitoria e l'attenzione sembra concentrarsi quasi sempre sulla tutela delle vecchie regole per i posti di lavoro esistenti. Bisogna invece considerare che alcuni cambiamenti sono permanenti e forieri di nuovi orizzonti per l'intero mondo del lavoro. Per far fronte all'emergenza è quindi indispensabile creare al più presto nuovi posti di lavoro tradizionali, ma allo stesso tempo dobbiamo adeguare la formazione dei giovani e riqualificare i meno giovani con aggiornamenti continui.

Nuovi modelli scolastici dovrebbero diffondere cultura e dottrina, ma an-

che stimolare lo spirito critico e creativo (cioè quanto i computer non sono in grado di svolgere, almeno per ora). Oggi sembra più importante saper realizzare rapide sintesi che memorizzare. Occorrono diplomati e laureati capaci di valorizzare la propria intelligenza e preparazione generale, anche perché le aziende che li dovranno assumere spesso li valutano su queste basi e provvedono a impartire loro una successiva formazione specialistica, mirata alle specifiche attività da svolgere.

Forse saremo ancora chiamati ad affrontare qualche forte impatto con la esponenziale crescita del numero e della portata di nuove “rivoluzioni tecnologiche”. Sarebbe opportuno manifestarne consapevolezza.

Partiamo da una convinzione che riteniamo univoca e incontrovertibile: il lavoro è per tutti un dovere oltre e prima ancora che un diritto¹. Questo fondamentale principio deve essere tenuto ben presente nell'affrontare una lungimirante revisione delle molte norme che oggi regolano il lavoro e le sue tassazioni. Non sarà certo facile, ma necessario modificare anche i vecchi concetti sul posto di lavoro “fisso”, inteso come garantito “a vita”, emblematicamente espresso dal “ruolo” nello Stato e nelle Pubbliche Amministrazioni, i cui costi per spese di personale sono divenuti insostenibili e sono ormai incompatibili con la dinamica realtà attuale.

La disoccupazione, che si origina quando il numero di chi cerca lavoro supera quello dei posti disponibili, nel nostro Paese oggi è grave e complessa. Palesa anche contraddizioni quando, ad esempio, per validi motivi di solidarietà umana, accettiamo un'immigrazione senza limiti di quantità e qualità professionali, mentre anche tanti giovani non trovano lavoro e sfiduciati smettono di cercarlo².

Non si dovrebbe neppure tentare di opporre ostacoli ai crescenti ritmi delle acquisizioni scientifiche universali, né autolesivamente rinunciare ai vantaggiosi cambiamenti prodotti dallo sviluppo tecnologico, lasciandosi vincere

¹ Abbiamo motivo di ritenere che l'intento di istituire un finanziamento minimo da garantire a tutti, non tenga conto della dimensione economica che assumerebbe un tale onere. Neppure delle conseguenze che ne deriverebbero se fosse concesso senza essere corrispettivo di un qualsiasi lavoro, comunque doveroso. L'agricoltura ci offre un significativo esempio sul quale riflettere. Perché riconoscere il diritto di avere comunque un “assegno di cittadinanza” minimo da parte di chi rifiuta il lavoro che occupavano i suoi genitori o nonni?

² I poveri disperati che oggi sbarcano sulle nostre coste si offrono per qualsiasi lavoro e spesso coprono le carenze di manodopera in settori nei quali il nostro Paese ha contraddittori vuoti stagionali, soprattutto per la raccolta dei prodotti. Spesso non si tratta più di un'espressione di solidarietà, quando si specula su questi immigrati con ingaggi criminali a costi irrisori o anche per creare nuove aree di proletariato disperato.



I presidenti delle Sezioni: da sinistra prof. Vittorio Marzi (Sud Est),
 prof. Natale Giuseppe Frega (Centro Est), prof. Filiberto Loreti (Centro Ovest),
 prof. Francesco Giulio Crescimanno (Sud Ovest), prof. Dario Casati (Nord Ovest),
 dott. Michele Pasca-Raymondo (Bruxelles)

da una sorta di “panico da innovazioni” che induce ad aggrapparsi istintivamente a ciò che appartiene al passato.

CAPITALE

Passiamo al capitale. In agricoltura, sono stati realizzati plurisecolari rapporti contrattuali tra lavoro e capitale, ad esempio con la mezzadria che è stata anche substrato fertile per la grande civiltà contadina³ in vaste aree della nostra penisola. Ma questi rapporti sono stati interrotti e cancellati con decisioni imposte per legge⁴ a metà del '900.

³ Non sapremo mai come la mezzadria avrebbe potuto evolversi se fosse rimasta libera. Ma è molto probabile che il lavoro avrebbe acquisito la maggiore forza contrattuale, fino a poterne acquisire la proprietà. Non a caso, nacque allora il contoterzismo che si è rapidamente sviluppato con successo e che potrebbe rappresentare un valido indice a sostegno di questa ipotesi.

⁴ Oggi si moltiplicano nostalgici ricordi di quella civiltà e si raccolgono in musei i suoi reperti,

La storia continua comunque a insegnarci che il capitale è essenziale, purché agisca nel rispetto dei valori e della dignità umana e non venga utilizzato per avidе speculazioni finanziarie, che possono essere rischiose per tutti.

Anche la potente Unione Sovietica ha in questo fallito e la Russia è oggi rinata insieme ai capitali privati che aveva eliminato. La stessa Cina, superata la “rivoluzione di Mao” e la successiva “rivoluzione culturale”, sta ora crescendo rapidamente proprio facendo leva su quella economia di mercato (pur se ancora “pilotata” da un rigido regime) che aveva combattuto.

Nel nostro Paese, continuiamo a raccogliere espressioni che si richiamano a un passato, quali ad esempio le ricorrenti e significative proposte di tassazione patrimoniale, sia immobiliare (cosa facile perché inamovibile e al sole) che finanziaria (meno individuabile e più sfuggibile). Ma la opinione pubblica ha ormai constatato, toccando con mano, che non esiste benessere sociale senza lavoro e che non esiste onesto e reale lavoro laddove mancano i capitali indispensabili. Anche quando, per qualsiasi causa, viene a mancare il reddito e le imprese devono chiudere, il lavoro viene meno e la povertà dilaga. Tutto ciò induce a riflettere sulle attuali strategie e sui rapporti tra finanza ed economia. Emerge infatti la necessità di creare condizioni per favorire investimenti di capitali nel Paese, anche proteggendoli quanto possibile dai rischi che corre il reddito di impresa e con il sostegno di un razionale credito. Non entriamo nel merito di queste importanti problematiche perché l'autorevole Prolusione dell'accademico Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, verterà appunto sul tema *Il credito agrario ieri, oggi e domani*.

Anche nel settore agricolo si stanno affermando imprese (grandi, medie o piccole), non necessariamente dotate di loro proprietà fondiaria (da sempre utilizzate quale garanzia bancaria), ma che hanno essenzialmente bisogno solo di due elementi: conoscenza e capitale. Cioè, di *conoscenza* del mercato e del *know how* per produrre, nonché di *capitali* per acquisire, ovunque sia più opportuno, l'uso della terra, degli strumenti, del lavoro e di quanto necessario a realizzare i propri progetti. Occorrono quindi idee, capacità manageriali e finanziamenti per stimolare e sostenere creative e

sempre più rari. Manifestazioni folcloristiche, con costumi, musiche e balli popolari dell'epoca, sono assai diffusi e apprezzati in tutti i territori e vengono spesso concluse da cuochi, sommelier, tavole imbandite con prodotti e ricette tradizionali del luogo. Anche i mezzi di comunicazione diffondono queste sagre, gradite al pubblico, per ricordare il vecchio mondo rurale e conservare la cultura della sua civiltà, mescolandole alla ben diversa realtà delle campagne e dell'agricoltura attuale.

libere iniziative imprenditoriali, che rischiano in proprio e che possono più rapidamente fornire esempi concreti di nuovi indirizzi imitabili. Gli interventi dello Stato e delle Amministrazioni pubbliche, con i loro tempi lunghi, non sono in grado di agire direttamente, in modo altrettanto tempestivo ed efficace. Per analoghi motivi, vanno reconsiderati anche i sostegni finanziari (europei, nazionali o regionali) che vengono attualmente distribuiti, condizionandoli all’attuazione di rigide scelte dettate dall’alto, non sempre basate su criteri razionali e validi, governate poi da una pesante e lenta burocrazia.

CONOSCENZA

Parliamo ora del terzo caposaldo, specchiandoci nella nostra stessa storia. L’impulso che dalla metà del ’700 i Georgofili dettero allo studio e alla ricerca produsse acquisizioni di nuove e importanti conoscenze agronomiche. Ma quelle grandi innovazioni di allora sono ormai annoverate fra le tecniche tradizionali. Hanno lasciato il posto a ulteriori cambiamenti, tanto forti da essere definiti “rivoluzioni”, battezzate di solito con il nome del settore prevalentemente interessato (“agronomica”, “industriale”, “verde”, “biotecnologica”, “genomica”, “digitale”, ecc.). Dopo l’ultimo conflitto mondiale, nonostante l’esodo dalle nostre campagne di milioni di lavoratori agricoli, attratti dalle metropoli industriali, e nonostante la forte riduzione delle superfici coltivate, la nostra produzione agricola complessiva fu raddoppiata in pochi anni, grazie alla “rivoluzione verde”. L’agricoltura registrò allora cambiamenti di portata superiore a tutti quelli che aveva sommato nella sua plurimillenaria storia. La tradizionale agricoltura prebellica non sarebbe stata in grado di assolvere il proprio ruolo senza la spinta di una creatività imprenditoriale capace di valorizzare le innovazioni tecnologiche.

Oggi, ulteriori incrementi unitari della produttività vengono fortemente auspicati per garantire la sicurezza alimentare in tutto il pianeta, così come opportunamente evidenziato dal tema della EXPO 2015. Molto dipenderà proprio dallo sviluppo che potrà scaturire da nuove conoscenze della ricerca scientifica, superando gli attuali limiti produttivi della biosfera, razionalmente gestita e tutelata dall’agricoltura. Per riuscire ad aumentare adeguatamente la produttività, non potremo rinunciare ad arricchire la biosfera anche con nuovi organismi che la moderna genetica ci consente di ottenere e utilizzare senza alcun rischio⁵.

⁵ Gli sviluppi della genetica molecolare e della genomica ci aprono prospettive nuove per la creazione di organismi, non soltanto più produttivi, ma anche più adattabili ad *habitat* sfavo-

Oggi siamo di fronte a un'evoluzione cognitiva che offre prospettive sempre più ampie e rapide. I Paesi che lo hanno compreso investono somme considerevoli nella ricerca scientifica e nello sviluppo tecnologico, per poter disporre di proprie innovazioni che consentano di conquistare competitività e posizioni economicamente dominanti. Il fattore tempo è diventato cruciale, perché si rischia di rimanere impreparati di fronte all'aggressiva crescita di agguerrite concorrenze. Il presidente Obama è stato esplicito nel dichiarare che «La Scienza sarà essenziale per la nostra prosperità, la nostra sicurezza, la nostra salute, il nostro ambiente e la nostra qualità della vita, ancor più di quanto sia mai stata prima».

Nuove idee (come quelle della "economia positiva", della "economia del benessere", della "decrecita") stanno cercando di valutare la ricchezza di un Paese attraverso parametri (anche sociali, ambientali, ecc.) più ampi del solo PIL. Si tratta di iniziative benemerite, basate su principi facilmente condivisibili, che creano affascinanti aspettative di indubbio interesse. Bisognerebbe sperimentarne e adottarne i criteri, traducendoli in pratiche applicazioni che possano dimostrarne l'efficacia e l'utilità nel lungo periodo. Tutti vorremmo che la qualità della vita fosse sempre migliore e venisse misurata in termini di benessere, in un livello sociale e morale più elevato ed equilibrato. Questi sono proprio gli intenti che i Georgofili hanno sempre perseguito e che sono incisi nel loro antico logo con tre sole parole: «*Prosperitati publicae augendae*». A questo fine, la nostra Accademia da sempre svolge uno stesso ruolo fondamentale: quello di stimolare e raccogliere nuove conoscenze e idee, confrontarle in dibattiti pubblici, divulgarne aggiornate sintesi e offrirle all'attenzione di coloro ai quali spettano le valutazioni, le scelte e le decisioni. La forza dei Georgofili è quella degli uomini liberi che sono sempre pronti a recepire le convincenti idee altrui, per arricchire le proprie, nel costruttivo intento di comprendere la pluralità delle opinioni e di cercare di comporla in una sintesi, possibilmente univoca⁶.

Nel prossimo futuro, l'avanzare delle conoscenze potrà portare cambiamenti oggi neppure immaginabili. Si apriranno quindi altri scenari e altri problemi, in un inarrestabile divenire che va ad arricchire anche gli strumenti di cui la stessa scienza potrà avvalersi per progredire ancor più rapidamente. L'uomo dovrà quindi continuare a usare la sua *intelligenza*, cioè la più potente

revoli (aridi, salini, ecc.) e a cambiamenti climatici, resistenti a determinati parassiti, capaci di produrre migliore qualità, ecc.

⁶ Significativo è il fatto che, per iniziativa di illustri Georgofili, la *Prima riunione degli scienziati italiani* si svolse a Pisa nell'ottobre 1839 con un'importante sezione riservata all'agricoltura e presieduta da Cosimo Ridolfi.



Il presidente dell'Accademia dei Georgofili prof. Franco Scaramuzzi legge la relazione annuale

arma naturale degli esseri viventi, della quale si è sempre servito per affermare la propria supremazia terrestre e per ricercare la verità.

Nel ragionevole limite del tempo disponibile per questa relazione, non si poteva illustrare compiutamente una tematica così complessa. Abbiamo quindi cercato di tracciare, con poche pennellate, un quadro capace di esprimere l'odierna confusa realtà, costituita peraltro da tante singole cose già note. Certamente senza l'assurda presunzione di poterne offrire un'analisi, ma solo per raccogliere e accorpare elementi che possano stimolare approfondimenti e riflessioni, con un maggior ordine nelle idee. Questo particolare momento storico non mancherà di avere le sue inchieste postume. Ma, vivendoci ancora nel mezzo, abbiamo solo toccato alcuni punti sensibili che riteniamo siano al cuore dei problemi e che abbiamo voluto porgere nella forma più semplice e accessibile.

Possiamo concludere solo evidenziando alcune considerazioni generali sulla realtà, della quale siamo tutti partecipi e testimoni per la storia.

Il nostro Paese appare oggi impoverito e disorientato. Sembra non riuscire



Il Salone dei Cinquecento durante la Cerimonia Inaugurale

a liberarsi da tenaci ragnatele umane che paralizzano le ormai vecchie strutture istituzionali. Percepisce il bisogno di riforme, ma ha difficoltà ad attuarle in modo condiviso. Si aggiungono le direttive della UE e le competenze politiche e amministrative delegate alle Regioni. Stiamo perdendo il “senso dello Stato”. I chiamati ad assumere decisioni sono oggi troppi, ma troppo pochi sono quelli che vi adempiono compiutamente. Ben vengano quindi le riforme indispensabili per ridare autorità allo Stato, che non può abdicare al suo ruolo. Questa esigenza, che scaturisce spontanea dal semplice buon senso dei cittadini, è diventata preliminare priorità per uscire al più presto dalla situazione creatasi e per poter adottare chiari e concreti progetti nazionali, di breve e lungo termine, che individuino e affrontino i problemi più urgenti, con provvedimenti immediati.

Non abbiamo mancato di sottolineare doverosamente, con pressante insistenza, come la nostra agricoltura venga da qualche tempo sottovalutata e trascurata. Forse anche perché considerata proprio solo in misura rapportata al suo attuale PIL, o perché si pensa che i prodotti agricoli siano e rimangano sempre disponibili sui mercati mondiali, per di più a prezzi inferiori. Sembra diffondersi anche una deformata opinione secondo la quale l'agricoltura servirebbe ormai solo a mantenere la fauna selvatica e ad assicurare uno svago

ai cittadini e ai turisti in cerca di qualcosa che ricordi la natura di un tempo passato. Senza riflettere e capire che la vita dell'uomo è indissolubilmente legata a quella dell'agricoltura, tanto che la fine di uno trascinerà entrambi in un inevitabile destino comune.

Con riflessiva saggezza e i piedi ben saldi sulla terra, come loro si addice, i Georgofili guardano al futuro a testa alta, animati dall'ottimismo della volontà. Se si è perso l'orientamento e la strada maestra, diventa prima di tutto importante proprio la volontà di ritrovarla. Per farlo, si dovrebbe idealmente percorrere un faticoso sentiero, di quelli stretti e pieni di allettanti e pericolose deviazioni senza uscita. Riuscire a individuare questo sentiero può essere già motivo di speranza e quindi di maggiore serenità e di forza. Ciascuno, entro i propri limiti, può fare qualcosa per aiutarsi reciprocamente a percorrere il sentiero giusto, al fine di raggiungere ciò che amiamo pensare possa condurci e attenderci oltre l'ostacolo.

Questo è il saldo spirito con il quale dichiariamo aperto il 261° Anno.



Il vicesindaco dott. Dario Nardella porta il saluto del Comune di Firenze